



# LUCIFERO



ANNO CXL - N. 1

PERIODICO REPUBBLICANO FONDATA NEL 1870

ANCONA 10 GENNAIO 2010

TAB. C: POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 2, DBC ANCONA

## REGOLE

di Luciana Sbarbati

SEGUE A PAG. 2

Chi immaginava che gli aspetti religiosi fossero destinati a diventare tanto importanti da incidere più di quelli politici e culturali sui rapporti sociali e interindividuali. Chi poteva prevedere che gli onnipotenti Stati Uniti avrebbero dovuto fare i conti non più con il blocco politico e militare sovietico bensì con il terrorismo internazionale, con la Cina e con l'India. Questo cambiamento profondo del complesso panorama del nostro secolo che impone una trasformazione continua a tutte le società avanzate, ha determinato in modo evidente la perdita di centralità dell'Europa ma anche la perdita di centralità dell'Occidente nei moderni sistemi produttivi che aprono sempre di più alla terziarizzazione per il prevalere della società della conoscenza e con essa della sfera dei servizi. E' l'egemonia della finanza sull'economia reale. Questo mutamento epocale sta sconvolgendo le strutture economiche e sociali di vari paesi e investendo ogni aspetto della nostra vita. Non è di certo un secolo quello che ci separa dall'elettronica, ma la materializzazione di tanti aspetti dell'economia ha determinato la fine della centralità della produzione industriale e quindi della classe operaia. L'Europa non è più il baricentro del mondo sia sotto il profilo economico che culturale in un modello allargato che ha una molteplicità di protagonisti che rodono giorno dopo giorno il benessere che questa isola di sviluppo economico costituita dal modello europeo ha costruito negli anni. Fare politica oggi non può prescindere da un'analisi profonda di questi fenomeni che vanno riletti in termini liberali e moderni al fine di ridefinire il contenuto nuovo della giustizia sociale in modo non declamatorio. Diritti consolidati, sicurezza individuale, antiche certezze e soluzioni che sembravano permanenti vengono problematicizzati fino a rimettere in discussione gli stessi fondamenti della civiltà europea: lo spirito critico, la libertà di giudizio e il principio della tolleranza come valore in sé. Per noi Repubblicani Europei è chiaro che i fenomeni sociali non si esorcizzano

Seg. Nazionale M.R.E.

## Riunificazione

di Enzo Cardone

SEGUE A PAG. 3

La possibile fine della diaspora repubblicana non può non rendere felice ogni autentico democratico. Come nascondere l'anomalia tutta italiana che vede il nostro Paese, privo di un autorevole e coeso raggruppamento democratico, liberale e repubblicano? Il bipolarismo ha inferito da questo punto di vista, una ferita profonda alla comunità repubblicana. Anche per questo salutiamo con soddisfazione il dialogo e il confronto politico permanente che i gruppi dirigenti nazionali del MRE e del PRI hanno instaurato in Parlamento e nel Paese, da diversi mesi a questa parte. In passato abbiamo già scritto quanto sia potenzialmente enorme il bacino elettorale a cui un moderno e unificato partito repubblicano potrebbe rivolgersi, tenuto conto dell'implosione (o comunque dell'oggettiva difficoltà) in cui versano i due contenitori politici principali, PD e PdL. È giunta l'ora di rinsaldare i legami con il PLI di De Luca e con i Radicali italiani e di stringere un patto consultivo con l'UDC e con l'API di Rutelli e Tabacci, al fine di accreditarci come forza politica in grado di interloquire con il ceto medio italiano. I repubblicani ovunque collocati, nel solco della loro migliore tradizione storica e nel segno dell'insegnamento morale e politico

Il Papa invita a diffidare di maghi ed economisti

## Ma col Pil non si scherza

di Pier Paolo Berrettoni

SEGUE A PAG. 2

Periodicamente siamo abituati a discutere di benessere, di crescita, di validità delle politiche economiche sulla base del PIL (prodotto interno lordo); questo indicatore, tout court o in rapporto con altre voci del bilancio dello Stato è fonte di gioia e di dolori di ogni Governo. Ad ogni modo, da più parti e sempre più frequente si sono alzate voci richiedenti un parziale superamento di questo indicatore come misuratore dello stato dell'economia. Nel febbraio 2008, il Presidente della Repubblica francese, Nicolas Sarkozy, insoddisfatto dello stato attuale dei dati statistici riguardanti l'economia e la società, ha chiesto, a Joseph Stiglitz, Amartya Sen e Jean Paul Fitoussi di creare una Commissione, in seguito denominata «Commissione per la misurazione del rendimento economico e progresso sociale» (CMEPSP). A fine 2009 sono stati presentati i risultati delle analisi di tale commissione che ha avuto come obiettivo quello di individuare i limiti



del PIL come indicatore del progresso economico e sociale e, soprattutto quello di individuare nuovi indicatori in grado di rappresentare l'evoluzione di una società che, come si può definire in termini statistici multidimensionale.

In questa sede si vogliono sottolineare alcuni aspetti emersi nello studio della commissione, senza avere la pretesa di essere esaustivi (la relazione di quasi 300 pagine può essere scaricata dal sito web Commissione) Il primo messaggio che hanno voluto dare gli estensori del rapporto è che è giustamente venuto il tempo di adattare il sistema di misura dell'attività economica al fine di riflettere al meglio i cambiamenti strutturali che caratterizzano le economie moderne. Basti pensare al fatto che una parte sempre più crescente di servizi e di beni prodotti sempre più complessi, rendono maggiormente difficile misurare i volumi prodotti e, quindi le performance economiche; inoltre in alcuni settori la "crescita" della produzione, riguarda più il miglioramento qualitativo dei beni

## FISCO

di Marco Abatecola

SEGUE A PAG. 4

Lo scorso dicembre si sono svolti a Roma i Consigli Generali congiunti di CISL e UIL, convocati per lanciare una proposta di riforma del sistema fiscale incentrata sul concetto di "un nuovo fisco, per una nuova coesione sociale". Ai lavori della giornata sono intervenuti, oltre al Segretario generale della UIL Luigi Angeletti e a quello della CISL Raffaele Bonanni, il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il Presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, il Vice Segretario del PD Enrico Letta, il Presidente di Concommercio Carlo Sangalli e quello di Confindustria Giorgio Guerrini. L'intenzione di CISL e UIL è quindi quella di coinvolgere tutte le forze sociali firmatarie del nuovo modello contrattuale per una riforma che guardi al bene del

## SALDI

di Giulia Zuccarello

SEGUE A PAG. 3

Arrivano le prime indicazioni di acquisto degli italiani per le festività natalizie. Secondo le previsioni CODACONS, Natale 2009 è stato sostanzialmente freddo dal punto di vista dei consumi. Con una generalizzata tendenza al risparmio, legata soprattutto alla crisi economica i cui effetti ancora si fanno sentire. Se gli italiani rinunciano e tagliano le spese per prodotti di secondaria necessità, l'indagine Xmas Survey, condotta da Coldiretti sottolinea come, proprio per aggirare prezzi troppi elevati e proibitivi, quest'anno, la corsa agli acquisti natalizi sia stata giocata d'anticipo. Un italiano su sei ha anticipato l'acquisto dei regali di Natale per evitare lunghissime file ai centri commerciali,

## CLIMA, DELUSIONE COPENHAGEN

di Roberta Culiersi

SEGUE A PAG. 2

Il 2009 si sarebbe potuto ricordare come l'anno della vittoria globale sull'effetto serra ma così non è stato. Il tanto atteso vertice sul clima di Copenhagen si è chiuso, dopo 12 giorni di passione, sostanzialmente con un nulla di fatto, ossia con una mera decisione politica tutta da verificare. "La conferenza delle parti - COP 15- prende atto dell'accordo di Copenhagen" si legge nella dichiarazione conclusiva dei lavori dei 193 Paesi, senza che tuttavia ci sia stata una adesione formale. Dopo la forte opposizione al testo da parte di alcuni Paesi in via di sviluppo - tra cui Venezuela, Sudan,



Bolivia, Nicaragua, Cuba e le piccole isole del Pacifico che rischiano di essere sommerse dall'innalzamento del livello dei mari causati dallo scioglimento dei ghiacci - i delegati hanno infatti rinunciato alla procedura abituale di votare punto per punto il documento, optando per la formula più soft e meno impegnativa del 'prendere nota'

## Repubblica Romana

SEGUE A PAG. 2

Per la ricorrenza della Repubblica Romana del 9 febbraio 1849 i Repubblicani organizzano riunioni rievocative in molte parti dell'Italia. E' un appuntamento importante che viene percepito come partecipazione di oggi all'evento di allora. La Repubblica Romana, che ha visto l'operatività del triumvirato formato da Mazzini Saffi e Armellini, ha rappresentato una svolta nella storia sociale e culturale della società dell'ottocento ed è stata annoverata come la pratica applicazione delle idee che formavano il bagaglio ideologico del pensiero repubblicano. Possiamo aggiungere poi che i cardini dello Statuto della Repubblica Romana sono stati ripresi e hanno

costituito le fondamenta per la costruzione della Costituzione della Repubblica Italiana del 1946. Con piena soddisfazione possiamo affermare che le nostre idee, regole della vita sociale di una moderna società, hanno trovato applicazione sia nella più lontana Repubblica Romana che in quella più vicina della Repubblica Italiana. Lo scopo del presente non vuole essere la scrittura di un saggio filosofico della storia degli statuti e dell'influenza della scuola del pensiero laico e repubblicano, (che come abbiamo sottolineato c'è stata) si vuole più semplicemente avere la conoscenza delle singole iniziative che prenderanno pratica attuazione intorno alla data del nove febbraio. Vogliamo in

## PRIMAPAGINA

“Chi semina vento, raccoglie tempesta”. Sarebbe stato sufficiente ricordarsi di questo vecchio, vecchissimo proverbio per non cadere nell'abisso e soprattutto per non farci cadere anche noi cittadini innocenti. Quando i giornalisti si mettono a fare politica la situazione precipita velocemente. Nell'ansia di servire il potente, nel caso specifico doppiamente potente perché politico in carica e proprietario del giornale, si è portati ad usare la prima pagina come un corpo contundente e tutto il giornale come una ruspa per spazzare via tutti coloro che sul momento sembrano impedire o rallentare il processo dinamico del signore e padrone. Anche se di dinamismo non c'è traccia, anche se i fatti da anni non seguono le parole, anche se gli impegni non vengono mai o quasi mai mantenuti. Questo non conta, questo non va mai analizzato, occorre trovare un capro espiatorio al quale attribuire la responsabilità del fallimento riconducibile invece alla fretta del potente ed alla inadeguatezza dei suoi collaboratori. Quanto accaduto al povero Dino Boffo, direttore di "Avvenire" al quale è stata rovinata la vita in nome del detto leninista: "Colpisce uno (meglio se innocente) e ne ammaestri cento" è stata una operazione da manuale. Niente importa se mesi dopo poi ci si scusa e ci si pente: il danno è fatto. L'obiettivo di impedire il distacco, per motivi legati alla morale, dell'elettorato cattolico dal partito di maggioranza relativa e da chi lo guida era già stato raggiunto. I salamelecchi e gli inchini, le lodi ed i reciproci complimenti, tra autorità religiose e di governo lo documentano. Il richiamo al crudo realismo di "Vizi privati e pubbliche virtù" (in questo caso cospicui contributi alla scuola privata) fu brutale ma efficace se pochi giorni dopo l'ignobile attacco Boffo fu abbandonato ai suoi persecutori e non risulta, fino ad oggi, che sia stato reintegrato nel suo incarico. Ormai tutto è anomalo nel nostro sfortunato Paese. L'organo legislativo con i continui voti di fiducia è stato praticamente espropriato del suo fondamentale compito, l'organo giudiziario è quotidianamente aggredito nello svolgimento delle sue funzioni, non vengono risparmiati neppure la Corte Costituzionale e la Presidenza della Repubblica, quello che una volta era definita il "quarto potere" la stampa, con poche eccezioni è supinamente accucciata quando non impiegata come cane da combattimento al quale è stata tagliata persino la coda. Viene da piangere. Sembra che l'opposizione sia stata appaltata al Presidente della Camera. Le sue prese di posizioni, semplici e chiare per chi come noi ama la Costituzione Repubblicana, appaiono rivoluzionarie e per i soliti giornali meritano l'accusa di tradimento. Tornando al giornalismo non resta che ricordare la vicenda professionale di Mario Appellius giornalista de: "Il Popolo d'Italia" di proprietà della famiglia Mussolini e diretto da Arnaldo, fratello del Presidente del Consiglio di allora. Appellius è colui che augurò "la mala notte" all'Inghilterra, inventò l'espressione "Perfida Albione" ed urlò dai microfoni dell'EIAR: "Dio stramaledica gli inglesi". Nel 1943 Mussolini lo licenziò in tronco, i suoi commenti dozzinali e volgari apparivano ormai assurdi persino alle sue orecchie. Nonostante che avesse scritto: "Dietro quel balcone è Lui. Lui che ha fatto, Lui che lavora. Lui che risolve. Lui che semplifica. Lui che realizza. Lui che prevede. Lui che osa e costruisce. Qualunque italiano passi di là alza gli occhi verso il Balcone (maiuscolo anche quello!). Ed ogni cuore ha un rapido sussulto." Arrestato dopo la Liberazione per aver incitato all'odio razziale morì in galera nel 1946. Era nato ad Arezzo nel 1892. (a.b.)

# REGOLE

di Luciana Sbarbati

SEGUE DA PAG. 1

negandoli e svalutandoli, confondendo gli effetti con le cause, ma affrontandoli in modo rigoroso e sistemico. Il centro sinistra invece continua a limitarsi a giaculatorie che condannano gli effetti del fenomeno globalizzazione senza analizzarne compiutamente le cause e senza affrontarle con un progetto. Nell'assalto ai partiti storici: liberali, repubblicani, socialdemocratici, socialisti, ecc. si è abbandonata non solo una grande cultura politica ma anche un'alta pedagogia della politica, un modo di avvicinarsi ad essa e di affrontare i problemi della società. La frenesia del nuovismo, parola chiave che copre tutte le magagne dei saltimbanchi della politica ha compromesso profondamente l'evoluzione moderna degli stessi partiti; la politica ha cessato di essere progetto di ricostruzione del mondo fondata sulla preliminare comprensione di esso e si è ridotta quasi esclusivamente sia fra i due blocchi che all'interno di essi ad un problema di potere. A nessuno sfugge come nuove ingiustizie, nuove povertà e nuove forme di marginalizzazione e di sfruttamento si sono aggiunte e talora si sono sostituite alle antiche, l'ottimismo di Berlusconi non riesce a celare il nodo centrale del problema politico costituito dal progressivo arretramento del nostro Paese e dal fondamentalismo in politica che impedisce il dialogo tra centro destra e centro sinistra. E' un declino che non si esprime soltanto attraverso dati statistici o macroeconomici che indicano l'Italia, uno dei paesi fondatori dell'UE, in coda ai paesi storici. Federalismo o no nella coscienza di tutti è chiarissima la lontananza tra le regioni del Nord e il Sud in continua regressione bloccata dalla malavita e dalla deficienza delle infrastrutture nonché da una diffusa e consapevole dissoluzione della legalità e della razionalità statale. Di fronte a questo scenario la politica privilegia gli aspetti spettacolari piuttosto che le radici della solidarietà, che invece dobbiamo ritrovare, per tornare a parlare ai cittadini e a un mondo giovanile spolitizzato senza il quale non c'è futuro. Il centro sinistra deve comprendere che senza un radicamento sociale, senza radici culturali e ideali, senza unità interna e soprattutto senza un progetto chiaro con un ordine di priorità per la propria azione politica, senza strategia, non può tornare a vincere. E se anche per caso questo accadesse, il centrosinistra non sarà in grado di affrontare i problemi che sicuramente esploderanno in maniera incontrollabile quando la grande crisi economica globale inizierà ad essere superata dalle economie più forti. Lo spaesamento della politica italiana sempre più irrazionale dominata dalla ossessione della notizia e dalla personalizzazione dei partiti contribuisce a dare del nostro Paese un'immagine sempre più negativa. L'attuale crisi economica ha messo in evidenza che tutti i dogmi di cui ci avevano imbottito (deregulation, mercato capace di autoregolamentazione, ecc.) non sono stati capaci di raggiungere i risultati previsti poiché la crisi non è congiunturale ma è sistemica. Dobbiamo definire in fretta un nuovo quadro entro cui fissare le regole per il governo delle istituzioni della società e dell'economia in un contesto che è ormai irreversibilmente mutato per affrontare il rapporto tra etica e regole e procedere alle riforme necessarie compresa la rivisitazione della seconda parte della Costituzione. L'assenza di queste grandi riforme rischia di avere gravi ripercussioni sul futuro del nostro Paese. Per definire un nuovo modello di sviluppo occorre ricostruire il sistema delle regole sociali, modificare il welfare, reinventare le regole della competitività e cioè fare proposte che sappiano coniugare competitività e solidarietà. Dietro la nostra Costituzione c'era un grande sogno, una promessa di sicurezza costruita con grandi leggi che partiti e sindacati erano riusciti a definire sino allo statuto dei lavoratori. Oggi il blocco sociale è cambiato e torna sempre più d'attualità quello che Keynes definiva il problema fondamentale dell'umanità: tenere in equilibrio tre elementi essenziali efficienza economica, libertà individuale e giustizia sociale per correggere la iniqua distribuzione della ricchezza. I diritti costano ma non possono essere abdicati a vantaggio del caos e dell'ingiustizia o peggio del privilegio. Tredici anni fa come repubblicani presentavamo la proposta di legge per un'assemblea costituente con il compito di fare le riforme necessarie per rendere l'Italia un Paese moderno e competitivo. La proposta cadde nel vuoto. Oggi se ne torna a parlare e altri se ne sono appropriati. Ben venga, l'importante è che non si perda ancora tempo prezioso.

# Ma col Pil non si scherza

di Pier Paolo Berrettoni

SEGUE DA PAG. 1

prodotti e consumati, piuttosto che la loro quantità. Essere in grado, quindi, di render conto del cambiamento qualitativo, rappresenta una sfida tanto difficile quanto essenziale per misurare il reddito prodotto ed i consumi reali. Sottostimare i miglioramenti qualitativi significa, ad esempio, sovrastimare il tasso di inflazione e, dunque, sottostimare il reddito prodotto e viceversa nel caso in cui i miglioramenti qualitativi siano sovrastimati. Un altro messaggio chiave del rapporto è che è necessario che il sistema di misurazione statistico metta sempre più l'accento sul benessere della popolazione più che su quello della produzione economica e che è necessario che il concetto di benessere della popolazione sia legato al concetto di sostenibilità. Un tale sistema di misurazione non dovrà misurare solo un livello medio di benessere e la sua evoluzione nell'ambito di una data comunità quanto piuttosto rendere conto delle diversità delle esperienze personali e dei rapporti tra le diverse dimensioni della vita della persona; a titolo di esempio si può far riferimento al tempo dedicato alle diverse attività (lavoro pagato e non) in alcuni Paesi a seconda del sesso. La tabella successiva mostra il rapporto uomo/donna tra il tempo dedicato al lavoro pagato, al lavoro non pagato e al divertimento in alcuni Paesi dell'area OCSE.

	Paid work	Unpaid work	Leisure
Germany	1.74	0.66	1.36
Italy	2.10	0.62	2.17
UK	1.69	0.75	1.43
France	1.61	0.78	1.46
Finland	1.41	0.89	1.31
USA	1.44	0.95	1.32

Da tale tabella si evince, ad esempio una forte sproporzione in Italia tra il tempo che gli uomini dedicano al lavoro ed alle altre attività rispetto alle donne...un dato in più per indicare una via al legislatore in merito alle politiche a favore della famiglia e alle donne, oltre che una spinta ad un cambiamento culturale del nostro sistema familiare. Per concludere vale la pena riportare alcune delle raccomandazioni che gli estensori del rapporto hanno voluto indicare:

- Nel quadro della valutazione della valutazione

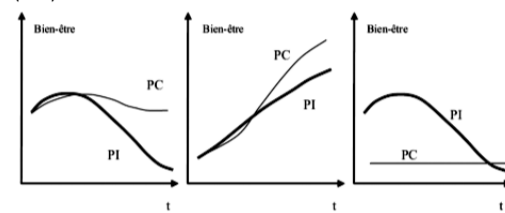
del benessere materiale è opportuno riferirsi più al reddito e al consumo che alla produzione

- È opportuno porre l'attenzione sulle prospettive dei nuclei familiari (i dati verificati dalla commissione mostrano come in molti Paesi OCSE la crescita del reddito reale dei nuclei familiari sia più lenta di quella del PIL)

- E' opportuno considerare il patrimonio oltre che il reddito ed il consumo

- E' opportuno dare maggiore importanza alla ripartizione del reddito, del consumo e della ricchezza

- E' opportuno considerare che il benessere è una variabile pluridimensionale quindi, occorre tener conto di più variabili quali, le condizioni di vita materiale (sulla base degli indicatori citati ai punti precedenti), la salute, l'educazione, la partecipazione alla vita politica, le attività personali (si consideri ad esempio quanto mostrato nella tabella precedente), i legami ed i rapporti sociali, la sicurezza (sia fisica che economica) e l'ambiente (allo stato presente e futuro) Rispetto a quest'ultimo aspetto si pensi a quanto mostrato nel grafico successivo nel quale si evidenzia come può cambiare il benessere presente e futuro, con e senza un cambiamento delle politiche economiche e sociali in base alla loro sostenibilità. Le curve in grassetto evidenziano tre possibili andamenti del benessere nel tempo non mutando la politica (PI); le altre 3 curve mostrano l'andamento del benessere a seguito di un mutamento delle politiche con un maggior stress sulla sostenibilità (PC)



Ne consegue che, a volte, è meglio ridurre il benessere a breve termine per poter migliorare quello a medio-lungo. L'augurio è che si possa sempre, ad ogni livello istituzionale, guardare al di là del giorno dopo per programmare con serietà il futuro dei bambini che stanno nascendo oggi.

# CLIMA, DELUSIONE COPENHAGEN

di Roberta Culiersi

SEGUE DA PAG. 1

dell'intesa raggiunta da Stati Uniti, Cina, India, Brasile e Sudafrica. Anche l'Europa ingoia il rospo e firma l'accordo proposto con rammarico e delusione. Il testo concordato non prevede infatti nessun obiettivo vincolante, nessun target di emissioni per ciascun paese, nessun serio obiettivo per il 2020 o per il 2050. Unico numero fornito: le temperature globali non dovranno aumentare più di due gradi. Ma senza misure concrete, e' come se si volesse intimare al clima di regolarsi da solo. E' così fallito completamente il tentativo di mettere nero su bianco il taglio globale delle emissioni per tutti i paesi, tranne quelli non emettitori, del 50% al 2050 e dell'80% al 2050 per i paesi industrializzati. Lo stesso Obama ha riconosciuto che si tratta di un'intesa non sufficiente, e si assume la responsabilità di spaccare a metà il mondo. Da una parte gli USA, l'India, la Cina e il Sudafrica, autori del "testo", dall'altro l'Europa che non può far altro che accodarsi, ma senza mettere becco sulle decisioni di merito, e infine i paesi in via di sviluppo che bollano l'intesa come "vergognosa", anti-democratica e foriera di un disastro annunciato. Unica nota apparentemente positiva dell'intesa l'ok al piano per i finanziamenti a vantaggio dei paesi in via di sviluppo (30 miliardi di dollari nel triennio 2010-2012, di cui 10,6 dall'UE e 3,6 dagli States, e 100 miliardi di dollari l'anno fino al 2020), e ai controlli biennali (con un meccanismo di registrazione) sui progetti finanziati. Ma nessuna spiegazione viene data su come e quando erogare i prestiti e su chi gestirà i fondi. Inoltre, come giustamente osservato dal WRI - World Resources Institute, l'istituto americano di analisi e valutazione sull'ambiente globale- la formula "accordo politico", usata per evitare il blocco delle decisioni della COP15, potrebbe generare diffomità nell'interpretazione sulla validità delle decisioni finali adottate dalla stessa Conferenza e come diretta conseguenza di tali possibili diffomità potrebbe esservi il rischio che saltino anche gli aiuti finanziari alla cooperazione. La costituzione del "Copenhagen green climate fund", ovvero i finanziamenti promessi, non sarebbe infatti possibile senza



una decisione formale e di merito della Cop: e tale decisione di fatto al momento non c'è. Tutto il resto è stato rimandato di un anno con tre tappe intermedie: al 31 gennaio, quando ci si aspetta che i paesi industrializzati dichiarino i loro singoli impegni di riduzione delle emissioni; a 6 mesi (dal 31 maggio all'11 giugno), quando a Bonn ci sarà un maxi-vertice per preparare il terreno alla terza e ultima tappa del prossimo anno; a Città del Messico, dal 29 novembre al 10 dicembre, per la XVI Conferenza mondiale Onu. Si è poi stabilita la revisione e l'assestamento dell'accordo entro il 2015, con la possibilità di un obiettivo di limitazione del riscaldamento a 1,5 gradi. Così a Copenhagen l'orologio dei delegati si è spostato in avanti mentre su quello del pianeta

è iniziato da tempo il count down. Nessuno è ancora in grado di sapere esattamente quali sono e a che temperatura scattano i cosiddetti tipping points, ossia i punti critici superati i quali l'aumento di temperatura potrebbe scatenare reazioni a catena imprevedibili e irreversibili. Si sa solo, secondo uno studio dell'ONU, che con le scelte attuali il mondo andrà incontro a fine secolo a un aumento di +3°C, una variazione di temperatura che potrebbe recare danni gravissimi al Sud Est Asiatico e all'Africa Subsahariana. Nel frattempo non si abbandona il Protocollo di Kyoto, ma quest'ultimo, operativo dal 1 gennaio 2008, scadrà il 31 dicembre del 2012. Un nuovo trattato e' pertanto urgente, ma che sia mondiale, altrimenti in assenza di decisioni vincolanti il mondo potrebbe conoscere due anni di "far west" del clima in attesa della ratifica dell'eventuale accordo post-Kyoto. Per il momento l'accordo raggiunto ha salvato le apparenze ma non il clima. Vedremo per quanto tempo ancora prevarranno gli interessi e gli egoismi nazionali e se ci sarà un salto di qualità con l'approvazione del Climate Bill americano. Di sicuro ad oggi chi incassa la sconfitta più importante è il Pianeta in cui viviamo e la cronaca del fallimento di Copenhagen non può che chiudersi con lo slogan più usato negli 11 giorni del Summit: "Se il clima fosse una banca, lo avrebbero già salvato".

Scuola: tagli e licenziamenti

# Non è violenza, questa?

di Claudia Calabrese

Mi inserisco nella discussione sulla violenza che ha preso l'avvio dal brutto episodio di Piazza Duomo a Milano, ma che a mio parere è matura già da diversi anni in Italia. Naturalmente sono contraria a qualsiasi forma di violenza, tuttavia ritengo ingiusto che in questo Paese se ne parli soltanto in relazione a quanto accaduto al Presidente del Consiglio, tanto più se nella discussione si introducono strumentalizzazioni e forzature demagogiche che alimentano una spirale perversa di ritorsioni. Esistono forme di violenza meno eclatanti, ma insidiose, quotidiane, sotterranee che agiscono sull'individuo trasformandolo nel corso del tempo in una persona in preda all'esasperazione ed alla frustrazione. E' quello che accade ogni giorno a me e certo a molti miei colleghi, nonché a innumerevoli cittadini di questa Italia che mi sembra stia da tempo decadendo sotto il profilo morale, civile e culturale. Dove l'individuo non conta per quello che è e che fa, ma per ciò che possiede, o peggio per come e quanto appare sui media e dove ruoli socialmente importanti, per ricoprire degnamente i quali sono necessari anni di studio e d'esperienza, vengono sviliti dagli stessi governanti. Gli insegnanti per esempio non valgono nulla nella considerazione generale. Non è forse violenza quella che molti di noi subiscono quotidianamente? Io sono docente di lettere in una scuola media. Quest'anno sono stata, come diversi miei colleghi, trasferita d'ufficio - a causa dei tagli alla scuola - in un Istituto a 45 km da casa. Impiego un'ora per arrivare a scuola e altrettanto tempo per tornare a casa (l'unica strada da percorrere, la provinciale 16, è pericolosa, impervia). E' ovvio che ogni volta che ci sono riunioni, consigli, aggiornamenti pomeridiani rimango a scuola, spesso superando le 10 ore giornaliere di permanenza nell'Istituto. Sono pagata (conosciamo tutti gli stipendi da fame degli insegnanti) per 18 ore settimanali e ne faccio il doppio (considerati anche i tempi per gli spostamenti). Ho subito un infortunio in itinere qualche mese fa riportando una frattura alla seconda vertebra cervicale e sono costretta a guidare ogni giorno per 90 km. L'INAIL mi ha riconosciuto a giugno 2009 un'invalidità del 15% e il mese dopo, quale premio, ho "ottenuto" da un potere imperscrutabile e inappellabile il trasferimento d'ufficio nella scuola suddetta. Essendo in cura non posso trasferire il domicilio nel paese dove si trova la scuola (San Vito Lo Capo, Trapani) e in ogni caso il nostro stipendio non ci consente di mantenere più case. Non è forse violenza questa? Nella scuola dove insegno ci sono non pochi problemi con i genitori, che oramai si permettono di invadere l'istituto, invadendo contro un'insegnante, colpevole, per fare degli esempi, di cambiare posto nella classe ai loro figli, o magari di scrivere sul registro una nota disciplinare. La scuola è cambiata e gli insegnanti non sono messi in condizione di svolgere dignitosamente la loro professione, che dovrebbe essere importante per la formazione dei cittadini di questo Paese. E si manifestano continue tensioni in classe perché la collaborazione tra scuola e genitori è un obiettivo solo dichiarato e non praticato, la burocrazia scolastica si muove su binari che nulla hanno a che fare con il rapporto docente-discente, i governanti paiono attenti solo al problema del consenso e ai conti che devono tornare indipendentemente dall'efficacia della funzione insegnante. Ora i docenti devono persino giustificarsi con i genitori, che in buona misura hanno dismesso il ruolo di educatori per ricoprire quello degli avvocati difensori sempre e comunque dei loro figli, e con gli alunni per un brutto voto, per una nota, per essersi rifiocillati in classe. Accade anche questo, con il rischio tra l'altro di essere immortalati in qualche video su youtube. Non contano gli sforzi per trasmettere un po' di cultura e valori agli alunni, per metterli in condizione di conquistarsi un'autonomia di giudizio, che è la precondizione per l'esercizio di qualsiasi libertà, non contano gli sforzi per dialogare con loro nel modo migliore, per capirli, conoscerli, istruirli.... Non è forse violenza questa? E non è forse comprensibile e conseguente un calo della motivazione, dell'entusiasmo, della voglia di insegnare? Certo io non ignoro che noi insegnanti di ruolo siamo in fondo dei privilegiati rispetto alle migliaia di precari che devono lottare ogni giorno per avere la possibilità di insegnare e che vengono cancellati da un giorno all'altro da governanti indegni di questo nome. Riprendo il discorso sulla violenza iniziato con l'accenno a quanto accaduto a Milano: come si può considerare il taglio di 140.000 posti ed 8 miliardi di euro in 3 anni deciso dai ministri Tremonti e Gelmini, come il licenziamento dei precari, come l'affollamento delle classi, come le "riforme" imposte e non discusse, come il taglio al sostegno? Non è forse violenza questa?

# Repubblica Romana

SEGUE DA PAG. 1

altre parole fare un censimento delle occasioni nelle quali i repubblicani si incontrano, discutono e reciprocamente si arricchiscono con la conoscenza della loro storia. Chiediamo quindi a tutti i lettori del giornale di informarci sulle manifestazioni, sulle caratteristiche, gli oratori di turno, il luogo dello svolgimento, la conclusione con un pranzo o una cena sociale, ecc. Citeremo sul nostro Lucifero tutte le strutture organizzative o singoli responsabili che ci faranno conoscere le loro iniziative sul territorio, invieremo poi gratuitamente, come segno di partecipazione, libri e dispense contenenti stralci della storia di casa nostra. ( M.B.)

La crisi e le feste

## Made in Italy e saldi

di Giulia Zuccarello

SEGUE DA PAG. 1

prezzi vertiginosi che spesso molti commercianti applicano e il rischio di non trovare ciò che si desidera. Principali luoghi di risparmio e di convenienza sono diventati i discount, i piccoli negozi a gestione familiare e i caratteristici mercatini, seppur prevalga sempre una maggiore prudenza, rispetto all'anno scorso, all'utilità dei regali da fare. Regali a parte, come al solito, i più hanno atteso i saldi di inizio anno per acquistare il necessario. Tornando alle previsioni d'acquisto, c'è da dire che le stesse hanno configurato invece un panorama totalmente diverso per le spese alimentari. Con un aumento del 3 per cento, sono proprio quest'ultime a far registrare nel 2009 la maggiore crescita durante le festività di Natale. Inoltre, tre italiani su quattro (il 75 per cento), in occasione delle prossime festività, pensano di acquistare prodotti made in Italy, vincendo la sfida con gli altri paesi europei dove si scende al 59 per cento. Un atteggiamento positivo che viene rafforzato ulteriormente dall'attenzione al rispetto delle norme sociali e ambientali a cui sembra ormai essersi adeguata la produzione nazionale. I dati ADOC parlano di "Natale della recessione" e di un incremento complessivo della spesa dell'1,6 per cento per i prodotti alimentari, che porterebbe le famiglie a spendere circa 158 euro ciascuna per un singolo cenone. I consumatori italiani appaiono dunque dei consumatori più attenti e questo in base a problematiche, soprattutto attinenti al mondo del lavoro, che ancora si ripropongono. Secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Istat, l'occupazione

nel nostro Paese è diminuita nel terzo trimestre del 2009 di 508 mila unità rispetto allo stesso periodo del 2008 e sono aumentate le persone in cerca di occupazione. Il tasso di disoccupazione è aumentato attestandosi al 7,8 per cento. Il peggio della crisi è alle spalle ma molte imprese potrebbero comunque trasformare la cassa integrazione in licenziamenti, accrescendo così,



senza effettuare investimenti, il numero attuale dei disoccupati.

Per sostenere tutte le spese degli italiani, in alcuni casi, non basterà neanche l'apporto della tredicesima, che per l'85 per cento sarà dedicata a coprire le spese ordinarie. Per garantire un rilancio in termini di politica economica oltre che sociale, la UIL afferma l'importanza di sostenere la domanda interna, diminuendo le tasse a lavoratori e pensionati.

Nonostante tutto passa la riforma sanitaria

## Obama e il conservatorismo

di Pietro Barbieri

In questi ultimi tempi, il Presidente degli Stati Uniti d'America è, indubbiamente, in calo di popolarità nel proprio Paese. Ciò è dovuto, non solo alla crisi economica, finanziaria, industriale e sociale che ha investito pesantemente, i cittadini statunitensi, i cui riflessi negativi hanno generato difficoltà anche al sistema economico dei Paesi occidentali del nostro Pianeta, ma, principalmente, per le innovazioni culturali e sociali che il neo Presidente degli Stati Uniti d'America, intende perseguire. Il conservatorismo ortodosso statunitense, ancora molto potente negli Stati Uniti d'America, si dimostra contrario alla "Riforma Sanitaria" che in quel campo, potrebbe allineare lo Stato Nordamericano, ai Paesi più progrediti europei. In sostanza, negli Stati Uniti d'America, sembra che una possibile evoluzione sociale venga ostacolata, mentre, invece, ogni miglione economica sia riservata ai settori finanziari, produttivi ed industriali del Paese Nordamericano, come da tempo, pretende il conservatorismo statunitense, ormai inseritosi anche nel Partito Democratico. Per il conservatorismo statunitense, qualunque innovazione progressista attuata al beneficio dei lavoratori, che non riguardi esclusivamente il salario delle maestranze sembra essere un controsenso alla propria visione sociale, per cui, l'idea, saggia e progressista, propugnata dal Presidente Barack Hussein Obama, inerente alla "Riforma Sanitaria", appare agli occhi delle grandi "Lobbies" americane, come un possibile "vulnus" di matrice marxista al sistema sociale dello Stato Nordamericano e, quindi, da contrastare in qualsiasi modo. Anche se il Congresso ha approvato, con pochissimi voti di maggioranza la "Riforma Sanitaria", al Senato la discussione si farà, certamente, più accesa e la legge potrebbe subire alcune sostanziali modifiche. Il Presidente statunitense dimostra però di essere intenzionato ad attuare la sua "promessa elettorale", ma indubbiamente dovrà concedere molto spazio al conservatorismo, nonché alla Chiesa cattolica indigena che chiede un emendamento alla legge relativa all'aborto e ciò potrebbe allontanare il ceto "Medio-Basso" dall'appoggio politico ed elettorale già dato, alle recenti elezioni presidenziali, al Capo della Casa Bianca. Il possibile emendamento alla legge statunitense sull'aborto ha reso possibile il voto favorevole di alcuni Deputati democratici



cattolici, che erano, inizialmente contrari alla "Riforma Sanitaria". È auspicabile che la "Riforma Sanitaria" proposta dal Presidente degli Stati Uniti d'America venga definitivamente approvata, sia per il bene della società statunitense, che per un ridimensionamento politico del conservatorismo statunitense, ancora visceralmente anticomunista, in un periodo che perfino la Cina Popolare, non adotta più l'ideologia marxista-leninista. La questione politica più importante, che il Presidente degli Stati Uniti d'America non riesce a risolvere e fa trascinare la perdita di appoggio popolare, riguarda, sostanzialmente, pare, l'Afghanistan. Dopo le recenti elezioni politiche afgane, avvenute sotto, si dice a chiare lettere, l'ombra della corruzione, gli Stati Uniti d'America accettano, nonostante le manifestazioni di protesta per il voto irregolare, il risultato elettorale fasullo, dimostrando così di avallare l'avvento al potere, a Kabul, di un Governo illegittimo, a causa dei brogli elettorali: ciò è deleterio, sia sotto il puro profilo politico che militare, in quanto potrebbe generare ulteriore ostilità da parte dei cittadini afgani seri e democratici che sperano in un futuro migliore del loro Paese, alle forze armate occidentali che operano in Afghanistan. Il Presidente degli Stati Uniti d'America, Barack Hussein Obama, perché ha ritenuto valido il voto elettorale afgano, che ha assegnato la vittoria all'attuale Presidente della Repubblica islamica dell'Afghanistan ed Capo del Governo di Kabul, Hamid Karzai, nonostante che il suo sfidante, Abdullah Abdullah, che chiedeva anche la rimozione del responsabile della Commissione Elettorale indipendente Azizullah Lodin e l'allontanamento di tre Ministri, che considerava responsabili delle frodi elettorali, durante il primo turno dell'elezione, avvenute il 20 agosto 2009, avesse messo in chiara evidenza i brogli elettorali? Se le elezioni politiche afgane erano irregolari, perché Washington le ha accettate, compromettendosi politicamente in campo internazionale? Non è, infatti, possibile dimostrarci paladini della legalità, in campo mondiale, quando poi, sempreché esista, si accetta l'illegalità di elezioni irregolari, in un Paese in cui gli Stati Uniti d'America e molti Paesi occidentali hanno inviato le loro forze armate, per ripristinare l'ordine e la Democrazia.

(SEGUE AL PROSSIMO NUMERO)

## Riunificazione repubblicana

di Enzo Cardone

SEGUE DA PAG. 1

di Ugo La Malfa, devono impegnarsi per una capillare azione tesa a ridurre la spesa corrente che infesta le casse dello Stato. Sarebbe buona cosa, riappropriarsi di una dirimente battaglia politica cara a tutti i repubblicani: quella per intenderci, legata all'abolizione delle Province. Perché non chiedere agli italiani di firmare una petizione per chiederne la soppressione? Cosa aspettano MRE e PRI hanno le carte in regola per richiamarsi senza indugio a quell'Italia della ragione e del progresso che respinge le lotte ideologiche fine a se stesse, di cui sono vittime (e responsabili) centrodestra e centrosinistra. La politica "tutta immagine e poca sostanza" di questi ultimi anni, deve lasciare il posto ad una nuova classe dirigente, meno propensa ad inseguire il consenso immediato, ma più incline a ricercare l'utile pubblico, pena l'imbarbarimento definitivo della lotta politica. Indugiare oltre non è più possibile: la riunificazione repubblicana è una necessità storica, non fosse altro perché il messaggio mazziniano, continua a rilevarsi straordinariamente attuale, nonostante l'endemica litigiosità della nostra famiglia politica. Impegniamoci come repubblicani per chiedere al governo e alla maggioranza, una nuova politica di ammortizzatori sociali per i lavoratori colpiti dalla crisi. Diamo vita a nuove politiche di cittadinanza per gli immigrati regolari; poniamo l'accento sulla necessità di riformare l'istruzione italiana, superando la propaganda e i pasticci posti in essere dal Ministro Gelmini nel corso dell'ultimo anno e mezzo. Incalziamo il governo a dar seguito a quanto promesso in campagna elettorale in tema di quoziente familiare. Definiamo una proposta repubblicana per riformare le istituzioni, salvaguardando l'impianto generale della Costituzione antifascista del 1948,

ancora oggi straordinariamente attuale (basti pensare alla centralità del ruolo del Parlamento). Cerchiamo di intercettare il consenso dei più giovani, quelli per intenderci che (spesso non per colpa loro) non conoscono affatto il pensiero di Giuseppe Mazzini. Difendiamo l'unità d'Italia dal famelico populismo leghista, ogni giorno sempre più aggressivo e corrosivo. Per questi motivi (ma l'elenco sarebbe lungo dal dirsi esaurito), crediamo sia giunta l'ora per tutti i repubblicani di navigare in mare aperto, salpando verso un nuovo approdo liberaldemocratico, forte in Europa ma (quasi) scomparso in Italia. Nel rispetto delle scelte politiche fatte in passato dal PRI e dal MRE, dobbiamo essere consapevoli che la diaspora repubblicana ha oggettivamente indebolito tutta la nostra comunità politica. Non è più tempo di difendere l'attuale architettura politica italiana. Semmai è necessario impegnarsi per scardinare quanto resta del finto bipolarismo italiano, vittima del leaderismo tutto immagine e poca sostanza del centrodestra, così come del populismo reazionario dell'IdV che di fatto tiene in scacco un PD sempre più socialdemocratico e sempre meno democratico liberale (lo scriviamo con rispetto ma è evidente quanto il PD di Bersani sia culturalmente lontano dal partito della democrazia che l'amico Spadolini andava vagheggiando in un passato neanche tanto lontano). È ora che i mazziniani italiani impegnati in politica tornino a ricoprire un ruolo dirimente nel proscenio pubblico nazionale. Non nutriamo dubbi nel ritenere pronti alla sfida i segretari nazionali del PRI e del MRE, Nucara e Sbarbati. L'importante è che ognuno muova un passo verso l'altro. Il futuro è nelle nostre mani! Chi lo diceva? Un certo Giuseppe Mazzini.

## RISORGIMENTO TRADITO

Al giovane Ministro della Gioventù Giorgia Meloni che alla festa della Giovane Italia chiedeva a Berlusconi che cosa si stesse preparando per l'anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia l'alleato organico della Lega consiglio di leggere il libro di Angela Pellicciari "Risorgimento da riscrivere". Un libro così antirisorgimentale da sfiorare il sanfedismo nella ostinazione con cui rilegge le vicende risorgimentali come una guerra di religione tra Parlamento di Torino e Chiesa Cattolica. Questo povero Risorgimento, mai amato dai cattolici integralisti per la sua concezione laica dello Stato e dai marxisti che rimproveravano ai suoi fautori la prevalenza dell'interesse nazionale su quello sociale appare oggi odiato anche dai sedicenti liberali che evidentemente prediligono la sprezzante "Italia, espressione geografica" di Metternich. Le spinte secessionistiche al nord ed al sud lungi dall'essere contrastate sono incoraggiate anche nelle loro espressioni più

squisitamente egoistiche. Preso atto che il revisionismo è il sale della storia e quindi la sua legittimità è acclarata non ci capacitiamo di come e perché in un momento storico in cui si chiede di insegnare a scuola i dialetti e si irridono l'inno nazionale e la bandiera chi ha l'onere di guidare il Paese consigli la lettura ai giovani di un testo antirisorgimentale invece che la storia eroica della Repubblica Romana del 1849 di cui quest'anno per puro caso ricorrono i 160 anni. Viene a questo punto un dubbio, lo stesso di Giuseppe Mazzini nella sua personale "tempesta" del 1837: "E se questa patria non fosse che una illusione? Se l'Italia fosse condannata dalla provvidenza a giacere senza nome e missione propria?". Per concludere però con lui che: "La Patria è la fede nella Patria". Quella fede che ha sempre unito i veri repubblicani. E' il momento in questa torre di Babele che ondeggia pericolosamente di far sentire alta la nostra Voce. La Voce della Giustizia e della Libertà. (b.a.)

## NON PERDIAMO LA TESTA

Il sistema politico sta vivendo un momento di crisi: crisi di crescita ma di una crescita troppo lunga. Basta non perdere la testa. L'esperienza ci dice che pretendere di affidarsi ad una sola persona, ad una sola classe, ad una razza sola per governare... È risultato sempre negativo. Noi, e quando dico noi penso alla cultura laica, abbiamo scoperto, da tempo, che è interesse di tutti affidarsi alle istituzioni, tendenzialmente imparziali, perché in libertà, ad ognuno sia garantito il Suo. Ed il Suo è quello che spetta in base alla capacità, all'impegno ed al rispetto delle necessità degli altri. Non è lecito affidarsi ad una persona... ad un partito solo. Non è lecito tirare alla distruzione di chi la pensa in modo diverso. Le varie culture, vincitrici nel 1945, dopo guerre disastrose, erano riuscite a riconoscersi in una Carta che, se rispettata, garantisce libertà nella Giustizia per tutti perché ha costruito un sistema basato sull'equilibrio dei poteri. Il potere va distribuito, non concentrato. La maggioranza deve saper garantire le minoranze, non provocare le minoranze. La maggioranza, la forza, l'organizzazione... non devono mai perdere di vista l'obiettivo prioritario di guardare all'interesse di tutta la Società. Il confronto deve avvenire per favorire un interesse generale, ascoltarlo, meditarlo, decidendo in modo aperto, mai dimenticando chi è indietro, mai offendendo, mai umiliando. I "furbi", gli "strabici", le maggioranze artefatte... che vedono solo

da una parte o nella convenienza del momento, vanno tenuti lontani da un potere concentrato perché creano odio, astio, senso di rivalsa. Allora, bisogna rimettere mano all'equilibrio dei poteri. Bisogna imparare a riconoscere le piante dai frutti che danno. Bisogna rimettere le piante giuste al punto giusto. Oggi, c'è bisogno di lavoro per tutti, di riconoscimento del merito, di salvaguardia dell'ambiente, della salute, della dignità di ogni persona. Negli anni, a tutti i livelli, questi obiettivi sono stati trascurati a vantaggio di pochi. Vediamo di non provocare ancora, di non continuare a dire che tutto va bene, di mantenere al potere persone che, per troppi anni, hanno governato. Di sicuro non potremo risolvere queste cose in poco tempo. Ma intanto ritorniamo alla Costituzione. Riproduciamo l'equilibrio nel potere. Questo può essere fatto. La Costituzione è già stata lesa quando si è voluto concentrare il potere in una sola persona, nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni. Si è limitata eliminata la partecipazione. Ora si vorrebbe concentrare il potere anche nel Governo centrale, senza controlli adeguati. Si andrebbe di male in peggio. Chi vuol lavorare per la democrazia non deve perdere la testa. Deve lavorare per rinnovare e rafforzare l'equilibrio dei poteri, a 360 gradi e non per la dittatura della maggioranza, siano di destra, siano di sinistra, a seconda delle convenienze. Ce la faremo! Da: "Il foglietto", organo di informazione del circolo "Democrazia Partecipata" di Ortonovo (La Spezia)

L'impegno dei Repubblicani Europei

# È TEMPO DI BILANCI PER LE MARCHE

■ di Katia Mammoli, consigliera Mre Regione Marche - presidente terza commissione consiliare

Quando si approva un bilancio di fine legislatura si è soliti dire che è un bilancio tecnico, a fine legislatura difficilmente si potrebbero fare scelte di carattere politico. Ma il bilancio che il consiglio regionale delle Marche ha approvato qualche settimana fa non è affatto un bilancio tecnico bensì è un bilancio di carattere politico. Non soltanto perché con questo bilancio è stata fatta un'analisi del lavoro svolto nei cinque anni di legislatura grazie anche all'apporto di noi repubblicani europei che fra l'altro avevamo in giunta l'amico Gianni Giaccaglia fino a dicembre del 2008, non soltanto perché si è fatta una verifica di quanto in questi cinque anni si sia corrisposto al programma elettorale presentato dalla maggioranza, ma anche perché all'interno vi sono una serie di modifiche a leggi che danno appunto un taglio prettamente politico. Quindi è un bilancio politico con alcuni elementi caratterizzanti. Fra questi, l'abbattimento della pressione fiscale. Effettivamente nel corso degli anni un abbassamento dell'IRAP c'è stato. Se da 169 milioni di euro di introito oggi siamo a 90 milioni di euro ciò è evidente. Così come c'è stato l'abbattimento del debito pubblico regionale. Il dato finanziario va da 1.070 milioni di euro del 2004 a 704 milioni di euro nel 2010. Peraltro è un abbattimento anche di spessore. Pertanto se guardiamo all'impronta che si è voluta dare a questi cinque anni di legislatura, sia nella proposizione del programma elettorale, sia in tutte le azioni messe in campo in questo lasso di tempo, non possiamo negare che sicuramente l'impegno prioritario è stato rivolto al lavoro e all'impresa. Certo, cinque anni fa, non si pensava che ci saremmo trovati ad affrontare una crisi economica come questa. Se prima si parlava di innovazione tecnologica o di aiuti alle imprese poi si è dovuto parlare, purtroppo, di ammortizzatori sociali in deroga, che peraltro sono nati su proposta della Regione stessa. I contratti di solidarietà sono intervenuti sia sui lavoratori che sulle aziende, affinché

appunto i lavoratori non venissero messi né in cassa integrazione né licenziati. I contributi a sostegno delle famiglie in difficoltà sono stati spalmati in vari settori. Ognuno ha cercato nel settore di propria competenza di modificare la legge in modo da poter poi intervenire. Inoltre ci sono interventi a favore delle cooperative, non solo dal punto di vista finanziario ma anche dal punto di vista legislativo. Come pure interventi per la ricerca e l'innovazione tecnologica. Anche se purtroppo proprio le aziende che si erano indebitate per interventi di ricerca e innovazione tecnologica poi per rimettersi sul mercato si sono trovate a subire gli effetti della crisi in



Dustin Hoffman, costoso testimonial della Regione Marche

maniera più grave delle altre. In questo bilancio vi è un aumento del fondo anticrisi, quindi è un bilancio corrispondente alle azioni fatte. Azioni importanti sono state fatte anche rispetto, in particolare, alle caratteristiche dell'agricoltura marchigiana, caratteristiche che devono essere tutelate e finanziate in una modalità che non è sicuramente quella della coltura di grande estensione. Anche il turismo fa parte dell'economia e delle attività produttive. Probabilmente un po' tutti siamo stati colpiti dalla cifra per l'ultimo intervento fatto dalla Regione riguardo il video di Dustin Hoffman, era comunque necessario che questa Regione desse una sferzata al settore del turismo. Nelle

Marche, infatti, ci sono grandi possibilità turistiche, sicuramente però bisogna raggiungere anche i mercati internazionali con una forza ben maggiore di come si è fatto fino ad ora. Su questo bilancio troviamo un finanziamento aggiuntivo in merito all'Agenzia per l'internazionalizzazione, per ciò che deve rappresentare. Certo, va rodata nei suoi interventi, ma sicuramente è un segnale del Governo regionale per aprire operazioni di mercato internazionale, infatti soltanto attraverso questo è possibile pensare alla sopravvivenza e alla ricchezza di questa nostra regione che è soprattutto manifatturiera.... Sul settore della cultura sono state fatte leggi importanti, alcune delle quali sono ancora giacenti in Commissione, tra queste, molto importanti è la legge sullo spettacolo dal vivo, la legge sul cinema e la legge sui beni culturali, proposte dall'Assessore Minardi. Voglio dire anche una parola a sostegno dell'idea, nata cinque anni fa ad inizio di questa legislatura, per quanto riguarda la Giornata delle Marche. Credo che una piccola regione come la nostra potrà aprirsi al mondo globalizzato soltanto nel momento in cui sarà consapevole della propria identità. Ricordiamo i grandi eventi che si sono succeduti: Gentile da Fabriano, De Magistris a Calderola, Licini ad Ascoli, Raffaello d Urbino e quest'anno a Jesi Pergolesi. Per le manifestazioni dell'anniversario della nascita di Pergolesi la Regione Marche ha stanziato 300 milioni di euro. Abbiamo raggiunto l'azzeramento dei debiti sulla sanità e questo sebrava quasi impossibile. Tutto ciò è stato possibile non soltanto per il grande impegno politico, ma anche perché attraverso valide professionalità esterne siamo riusciti a dare credibilità alla sanità regionale. Alle Politiche sociali siamo riusciti a dare una risposta soddisfacente nonostante che ogni anno diminuissero le risorse statali a cui abbiamo supplito con risorse regionali. Ho accennato i quattro punti più importanti non perché non ce ne siano altri ma perché certamente non posso parlare di tutto. Ogni anno ho detto, e lo ripeto anche ora, che una legge finanziaria non dovrebbe contenere tante modifiche a leggi approvate. Quest'anno addirittura siamo andati al di là del consueto. E se è logico capire modifiche di leggi approvate da poco, perché magari quando si va ad attuarle si capisce che bisogna fare qualche aggiustamento, mi sembra un po' più difficile capire e quindi andare a sostenere leggi che troviamo direttamente qui. Faccio solo alcuni accenni. Qui si interviene su quasi tutti i settori, troviamo norme che riguardano spese per il personale, norme per la raccolta e commercializzazione dei funghi epigei, così come troviamo la Carta di Fonte Avellana di cui si è già accennato. Certo è vero che deriva da tutta una serie di discussioni e da una relazione in merito alla montagna, però voglio anche dire che probabilmente l'Assemblea non è stata in grado di legiferare prima. Così come il problema delle Comunità montane e della Comunità montana del Metauro, su cui bisogna intervenire proprio perché sul territorio non si riesce a trovare accordi. Oppure sulla disciplina delle attività estrattive approvata da poco. Ma c'è un punto di cui voglio parlare in particolare che riguarda l'articolo 36. Ritengo che questo articolo non si sarebbe dovuto inserire, che si riferisce alla modifica del PEAR e cioè la modifica degli impianti energetici a biomasse. Quindi si è voluto inserire questa proposta, che ad essere sincera probabilmente è migliorativa della dicitura stessa del PEAR, ma mi chiedo anche se ci rendiamo conto di cosa possa creare sul territorio una simile proposta messa a punto all'interno delle disposizioni del bilancio. Se qualche territorio, come Schiappe di Orciano o Fermo, magari sono favorevoli a questa limitazione si sentono forse più tranquilli - ma non so quanto - al contrario non succede nel territorio di Jesi e della Vallesina. In un primo momento c'è stata una fortissima protesta dei dipendenti SADAM che pensavano di perdere il posto di lavoro e di non poter più essere sostenuti dagli ammortizzatori sociali, poi invece quando è stata fatta la modifica per garantire i lavoratori si è sollevato il territorio. Perché, ripeto, questa proposta è sì migliorativa dal punto di vista ambientale, in quanto rovescia i termini della questione - però sul territorio è comunque emerso che ci sono delle zone salve mentre in altre zone si può fare di tutto e di più. Questo è ciò che è emerso dal territorio e dai cittadini, e non solo dai comitati. Quindi, ripeto, un argomento come questo non dovrebbe essere qui, sarebbe dovuto essere oggetto di un approfondimento molto più vasto e articolato da parte di tutti.

Per una vera coesione sociale

## Un fisco nuovo

■ di Marco Abatecola

■ SEGUE DA PAG. 1

paese e non di una sola sua parte. Oggi la politica fiscale deve infatti sostenere i primi segnali di ripresa economica attraverso un aumento della domanda interna e dei consumi in grado di rilanciare il nostro sistema produttivo ed imprenditoriale. In quest'ottica diminuire le tasse sul lavoro e sulle pensioni è la priorità assoluta. Per questo CISL e UIL chiedono al Governo un impegno concreto e hanno formulato alcune proposte di merito. Per ridurre il carico fiscale sui redditi da lavoro e da pensione si richiede nel breve periodo un aumento significativo delle detrazioni e l'equiparazione della no tax area dei pensionati a quella dei lavoratori dipendenti (8.000 euro). CISL e UIL hanno inoltre formulato una proposta che, per il medio periodo, guarda ad una revisione delle aliquote IRPEF, portando la prima dal 23% al 20% e la terza dal 38% al 36%. Per quanto riguarda la contrattazione di secondo livello, l'obiettivo è quello di rendere strutturale la detassazione e la decontribuzione - prorogata dall'attuale Finanziaria - dei premi di risultato erogati tramite la contrattazione collettiva aziendale o territoriale, includendo i settori oggi esclusi, pubblico impiego in particolare. Tale intervento dovrebbe essere accompagnato da un aumento della soglia al di sotto del quale si applica l'agevolazione. Sempre nell'ottica di medio periodo CISL e UIL hanno proposto la creazione di uno strumento unico di sostegno alle famiglie con figli in grado di superare ed accorpate le detrazioni e gli assegni attuali, semplificando il sistema ed eliminando il problema dell'incapienza. Al fine di rendere più equo il rapporto tra tassazione sul lavoro e tassazione sulle plusvalenze finanziarie, i due sindacati hanno inoltre proposto di innalzare l'aliquota sulle rendite finanziarie dall'attuale 12,5% al 20%, abbassando al tempo stesso la tassazione sostitutiva sugli interessi dei depositi bancari dal 27% al 20%. Gli interventi proposti non possono poi prescindere da un rafforzamento della lotta all'evasione fiscale, in particolare intensificando il livello qualitativo e quantitativo dei controlli e coinvolgendo maggiormente gli Enti Locali anche in vista della riforma del federalismo fiscale che comunque, per CISL e UIL, non dovrà in alcun modo comportare un innalzamento della pressione fiscale complessiva a carico dei cittadini. Il rafforzamento dei principi contenuti nello Statuto del Contribuente è infine un passo fondamentale per garantire l'equità e il buon funzionamento del sistema fiscale, semplificando e migliorando il rapporto tra amministrazione tributaria e cittadini contribuenti.

Centro storico di Ancona

## Una storia infinita

■ di Manlio Bovino, Segretario Comunale MRE

Caratterizzata da una presenza particolarmente significativa, si è svolta all'Hotel City la Tavola Rotonda indetta dalla Unione Comunale dei Repubblicani Europei sul tema "IL CENTRO STORICO DI ANCONA, UN CENTRO PER LE MARCHE". Il dibattito coordinato dal Giornalista Luca Guazzati ha visto la partecipazione nelle vesti di relatori di: Gianmario RAGGETTI - Docente di Economia - Finanze alla Facoltà di Ancon; Marida BURATTINI - già Assessore Comune di Ancona; Gabriele CAPANNELLI - Commercialista; Lorenzo CAGLI - Avvocato; Ludovica DUSMET - Avvocato. Catia MAMMOLI - Consigliera Regionale del MRE ha concluso il dibattito.

E' appunto per cercare di trovare soluzioni volte a rimuovere alcuni ostacoli che i Repubblicani di Ancona hanno organizzato questo incontro finalizzato fra l'altro ad approfondire tematiche di grande interesse per la città: il pieno recupero di Guasco - San Pietro, il ritorno degli artigiani nelle antiche botteghe di Capodimonte, il water front di via XXIX Settembre con l'ultimazione del complesso del parcheggio Traiano. Ma anche il recupero di Porta Pia destinata a suo tempo ad ospitare il Museo del Risorgimento ed una più incisiva azione sul fronte del decoro urbano prevedendo fra l'altro la realizzazione di cassonetti a scomparsa piuttosto che gli attuali "vagoni" per la differenziata che Anconambiente sta sistemando nel centro storico. Dai relatori e dal pubblico intervenuto nel dibattito è emerso che in città si devono affrontare con urgenza le problematiche connesse al Centro Storico dove spesso si creano condizioni di disagio sociale con tutte le conseguenze economico-culturali che ne derivano. La città antica ha limitazioni che scaturiscono dalla concezione urbanistica datata e non più rispondenti all'oggi; difficoltà per i pedoni, un consistente spopolamento a favore delle periferie che genera un impoverimento delle attività economiche e dei servizi nel Centro città. Eppure il Centro è la zona dove storicamente è nata la città. Ancona ne soffre i disagi e ogni proposta di modifica trovano difficile attuazione. Scarseggiano

i parcheggi, si ipotizzano da ormai troppo tempo soluzioni: Liceo Scientifico, interrato di Piazza Cavour o altro ancora. Anche la famiglia incontra difficoltà a vivere nel Centro, situazione che potrebbe notevolmente migliorare con un intelligente piano dei parcheggi pertinenziali. Il commercio soffre e il Centro langue; manca, si è detto, una sensibilità da parte dei commercianti di agevolare l'accoglienza; solo una appropriata politica fiscale del Comune può mitigare le resistenze dei negozianti. I giovani devono poter diventare artefici e scoprire gli immensi legami con la comunità trovando i sufficienti incentivi per collocare la loro attività lavorativa e professionale. Alla riunione hanno partecipato: l'Assessore all'Urbanistica Paolo



PASQUINI (al posto del Sindaco Gramillano impegnato a Roma) e la Presidente della Prima Circostrizione Susanna DINI. In particolare gli interventi del pubblico, molto appropriate e foriere di indicazioni, quelle di Roberto Signorini, Gino Orciani e Paolo Paladini i quali sono entrati nel dettaglio facendo emergere le carenze di carattere gestionale che potrebbero essere colmate dall'Amministrazione senza pesare eccessivamente sul bilancio comunale. In chiusura, il Segretario MRE di Ancona ha voluto, nel ringraziare i relatori e il pubblico intervenuto, richiamare l'attenzione sulla proposta di lavorare per aggregare i molti circoli e associazioni aventi per oggetto prevalente il problema del Centro Storico di Ancona. Così facendo i problemi del Centro-Città diverranno corali ed assumeranno maggiore rilevanza con la concreta possibilità di ricercare e trovare soluzioni adeguate.

### SOTTOSCRIZIONI

Spingi Massimiliano di Roma	€ 30,00
Yervant Simonian di Udine	€ 40,00
Luciani Luciano di Castelgandolfo (RM)	€ 30,00
Lucianetti Arturo di Torrette di Ancona	€ 25,00
"In ricordo di Lucianetti Marino e Candilio"	
Sabatini Giovanni di Roma	€ 15,00
Zampieri Lorenzo di Voghera (PV)	€ 20,00
"Massima sorveglianza per evitare le trappole di Berlusconi e Company"	
Orciani Gino di Torrette di Ancona	€ 30,00
"Per quota annuale"	
Nespoli Andrea di Ancona	€ 30,00
"Per quota annuale"	
Simoncini Andrea di Ancona	€ 30,00
"Per quota annuale"	
Gaetani Bertoldi Caterina di Ancona	€ 10,00
Bovino Manlio di Ancona	€ 30,00
"Per quota annuale e in ricordo di Oronzo Reale"	
Nania Domenico di Barcellona Pozzo di Gotto (ME)	€ 30,00
Raffaele Franco di Terni	€ 15,00
"Ricordando gli amici Raffaele Antonino Mancusi e Salerno"	

Sito M.R.E. NAZIONALE  
www.repubblicanieuropei.org

Sito M.R.E. di Montemarciano  
www.repubblicanieuropei-montemarciano.it

**LUCIFERO**

PERIODICO REPUBBLICANO - FONDATA NEL 1870

Mauro Bignami  
Direttore Responsabile  
PERIODICO MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA POLITICA

PROGETTO GRAFICO LAMPONEMEDIA - via Grandi, 13  
zi Baraccola 60020 Ancona - Tel 071 2866166

Stampa: BOTTEGA GRAFICA - via Flaminia, 256/F  
Ancona (Torrette) - Tel e Fax 071 880647  
e-mail: bottega.grafica@tiscali.net

Direzione - Redazione - Amministrazione  
Editore: ASSOCIAZIONE AMICI DEL LUCIFERO - 60122 Ancona  
via Curtatone, 21 - Tel e Fax 071 2071349

C. C. P. 17986605  
Autorizz. Trib. Ancona Registro periodici n. 13/96 del 15/04/96

Chiuso in tipografia 07/01/2010